

Cara Tu,

ti scrivo perché non ci resta altro che la forza delle parole. A me che scrivo. A Lui che mi sta accanto e, lentamente, mi detta, mi spiega, cerca di farmi capire cosa prova e cosa vorrebbe dire a te, che eri sua moglie e sei la madre dei suoi figli.

Non conoscevo Enrico, ci siamo incrociati per caso sul pianerottolo. Lui abita nel seminterrato, io al piano terra. Chiacchiere tra vicini. Casualmente, un venerdì pomeriggio mi ha detto: «Domani devo andare a prendere i miei figli dalla loro madre».

*Miei, loro.* Quante volte avevo adoperato anch'io quella frase buffa. *Miei, loro.* Gli ho confidato che anch'io sono nella stessa situazione. Ci siamo sorrisi, pareva rinfrancato. Uno che mi capisce, ho pensato... L'intesa è scattata su-

bito. Il resto, sai, fa parte di quelle piccole magie che talvolta accadono: riesci a dire a un perfetto estraneo molto di più di quanto confideresti a un amico, riesci a essere più sincero e aperto, riesci persino a condividere i peggiori dolori perché non temi il suo giudizio.

Ci siamo rivisti. Avevamo entrambi voglia di chiacchierare e confrontarci sulle nostre vicende. In certi casi, il cameratismo ha uno straordinario valore terapeutico.

Alla fine di una serata densa di ricordi al pub di fronte il nostro condominio, Enrico mi ha fatto una richiesta cui non ho voluto e potuto dire di no: «Vorrei che le scrivessi al posto mio». Lui non ci riesce. «Ti prego», ha aggiunto. Ha paura, o ha perso la speranza. Ho esitato, ma per poco, perché scrivere a te per parlare di voi due consente anche a me di mettere un po' di ordine nei pensieri, mi aiuta a capire cosa mi aspetta. Per ora. Fino alla prossima audienza. Fino alla prossima battaglia.

Cara Tu, è un po' di tempo che non lo senti, vero? Sono almeno un paio di mesi. Quando viene a prendere i bambini, lo fai aspettare fuori dal portone. Comunicate solo per e-mail, raramente per sms, molto spesso tramite avvoca-

ti. L'ultima volta gli hai chiuso il telefono in faccia minacciando di denunciarlo per stalking se ci avesse riprovato. Con i tempi che corrono, una denuncia lo rovinerebbe definitivamente.

Così, eccomi qua.

Ti scrivo perché Lui vuole capire. Capire cosa ha fatto per guadagnarsi tutto questo e vivere una condizione che pensa di non meritare. Lui è uno come me, un amico che non conosco, ma in cui mi riconosco. Afflitto da una quotidianità piena di rabbia, disagio, stupore, angoscia, il catalogo consueto delle cattive compagnie che accomuna quelli come noi. Come me e come colui che avevi scelto come compagno di vita e che oggi consideri il tuo peggior nemico.